PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

26 Ottobre 2025 -Anno VI N.48

CAMMINARE INSIEME

L'UMILE SARÀ INNALZATO

Domenica 26
XXX^
Tempo Ordinario
Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 28
Lectio Divina
Luca 19,1-10
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15

Venerdì 31
Ore 18,30
Prima Festiva

Sabato 1
Tutti i Santi
S.te Messe
Orario Festivo

Domenica 2
XXXI^
Tempo Ordinario
Commemorazione di tutti i Defunti

Nel Vangelo di questa Domenica, leggiamo una seconda parabola raccontata da Gesù sul valore della preghiera. L'Evangelista San Luca pone una premessa, dicendo che Gesù ha raccontata questa parabola per una particolare categoria di persone, coloro cioè che hanno la profonda convinzione di essere giusti e disprezzano gli altri. Il racconto è ambientato al Tempio dove due uomini giungono per pregare, sono molto diversi l'uno dall'altro. Uno è un fariseo, cioè un fedele osservante della Legge di Mosè e delle norme religiose, l'altro è un pubblicano, uno che si interessa, per conto dei romani, delle cose pubbliche, come la riscossione delle tasse o delle sanzioni pecuniarie. Spesso questi uomini, asserviti al potere romano, si arricchivano usando la loro posizione a loro vantaggio, diventando così dei veri e propri strozzini del loro stesso popolo, per questo venivano considerati dei pubblici peccatori. Ora Gesù mette questi due personaggi così diversi uno davanti all'altro, nello stesso luogo e con la stessa intenzione, quella di elevare a Dio una preghiera.
Il fariseo ringrazia Dio di non essere come il disgraziato che sta dietro di lui ed elenca tutte le cose buone che ha fatto per marcare la distanza tra lui e gli altri uomini peccatori. Il pubblicano riconosce questa distanza e rimane lontano, si batte il petto e chiede perdono a Dio, riconoscendosi un peccatore. Gesù rivela, al termine di questo racconto, l'esito di queste due preghiere, quella del fariseo gira attorno a lui e alla sua bravura, Agostino commenta: "Era salito per pregare; ma non voleva pregare Dio, bensì lodare se stesso". Nella sua fiducia in sé, non attende nulla da Dio. Questa distanza dal Signore, questo non guardare verso di lui, porta come conseguenza uno sguardo di disprezzo sugli altri uomini.
La preghiera del pubblicano è molto più semplice, le parole sono brevissime: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Il pubblicano si presenta a Dio senza maschere, i suoi peccati manifesti lo rendono oggetto di disprezzo: non ha nulla da vantare, ma sa che può solo implorare pietà da parte di Dio. Egli prova lo stesso sentimento di Pietro, perdonato fin dal momento della sua vocazione quando, di fronte alla santità di Gesù, grida: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore!" (Lc 5,8)
Gesù non elogia la vita del pubblicano, così come non condanna le azioni giuste del fariseo, ma la sua condanna va al modo in cui il fariseo considera sé stesso e le sue azioni, da questa intima presunzione, viene infatti deformato il suo rapporto con Dio e con agli altri. Perciò la sua preghiera non è efficace e non torna a casa sua giustificato. La preghiera del pubblicano, che si riconosce peccatore e si abbandona totalmente al giudizio di Dio, sperimenta la sua misericordia che lo rende giusto, così da poter cambiare vita. Gesù trattando di due atteggiamenti diversi nella preghiera, in realtà attraverso di essi allarga l'orizzonte: ci insegna che la preghiera rivela qualcosa che va oltre noi stessa, riguarda il nostro modo di vivere, la nostra relazione con Dio e con gli altri. Il giudizio di Gesù, sul rovesciamento delle situazioni umane, già annunciato da Maria nel suo Magnificat, per cui chi si credeva lontano e perduto è accolto e salvato, mentre chi si credeva approvato, accanto a Dio, è umiliato e risulta lontano, può apparire scandaloso, un inciampo nella vita di fede per gli uomini religiosi, ma è buona notizia, è Vangelo per chi si riconosce peccatore e bisognoso della misericordia di Dio come dell'aria che respira.

Don Paolo

TUTTI I SANTI

I santi e le sante – autentici amici di Dio - ai quali la Chiesa oggi c'invita a volgere lo sguardo, sono uomini e donne che si sono lasciati affascinare da questa proposta, che hanno accettato di percorrere la via delle Beatitudini. Non perché più bravi o brave di noi: semplicemente perché "sapevano" che siamo tutti figli di Dio e ne hanno fatto esperienza. Si sono sentiti "peccatori perdonati": questi sono i Santi. Hanno imparato a conoscersi, a orientare le loro forze verso Dio, verso sé stessi e verso gli altri, sapendo confidare, nelle loro fragilità, nella divina Misericordia.

Oggi ci spronano a puntare in alto, a guardare lontano, alla meta e al premio che ci attende; ci spronano a non rassegnarci di fronte alle fatiche del quotidiano perché la vita non solo ha una fine, ma soprattutto ha un fine, la comunione eterna con Dio. Con questa festa la Chiesa ci indica e ci affianca i santi, amici di Dio e modelli di vita beata, i quali intercedono per noi, incoraggiandoci a vivere con maggiore intensità quest'ultimo miglio dell'anno liturgico, segno-simbolo del cammino della vita. Si tratta di seguire la via, anzi, le otto vie, tracciate da Gesù, e indicata/e nel vangelo: le beatitudini. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli…": il punto di forza non è tanto sul "beati", quanto sul "perché". Non sei "beato" perché "povero", ma sei beato perché, in quanto povero, sei nella condizione privilegiata di ricevere il regno dei cieli. E così sarà per le altre sette condizioni: "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati"; "beati i miti, perché avranno in eredità la terra"; "beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati"; "beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"; "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"; "beati gli operatori di pace, perché saranno figli di Dio"; "beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli"; "beati quando vi insulteranno…rallegratevi, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli". È quel "perché" che spiega tutto, che svela dove i miti troveranno fiducia; dove gli operatori di pace troveranno gioia … "Beati", quindi, non inteso come una semplice emozione, purché importante, quanto un augurio a rimettersi in piedi, a non lasciarsi abbattere, a non mollare, ad andare avanti…perché Dio è con te. In te.

Il punto, quindi, è vedere Dio, essere dalla sua parte, essere fatti oggetto delle sue attenzioni. Contemplare Dio non in paradiso, ma già oggi. Ecco le otto vie che siamo invitati a percorrere per poter partecipare anche noi alla gioia indicata dall'Apocalisse, e che tutti possiamo percorrere: "Carissimi, vedete quale amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente…fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato…". Noi, recita il ritornello del salmo in risposta alla prima lettura, noi siamo "la generazione che cerca il volto del Signore". E non perché siamo bravi o meno, ma perché Dio stesso lo ha voluto. La solennità di oggi ci mostra quindi che una vita "beata", "bella", "riuscita", "santa"… è possibile. È stata possibile ieri, ed è possibile oggi. Per tutti. Con noi. Noi possiamo diventare quei "santi della porta accanto" di cui ci ha parlato papa Francesco. Cioè uomini e donne riconciliati con noi stessi, con gli altri e con Dio, capaci di far risplendere la luce dell'Amore misericordioso di Dio dentro lo scorrere della vita quotidiana. In famiglia, al lavoro, durante il tempo libero…sapendo vivere "Gesù", sapendo fidarci delle sue "8 vie". Con il Battesimo siamo già tutti santi, ma non lo sappiamo! Troppo spesso non ci rendiamo pure conto di questa possibilità che il Battesimo ha messo nelle nostre mani: eppure c'è. Perché così ha voluto Gesù! "Oggi dovremmo rinnovare il canto pasquale, perché se a Pasqua contempliamo il Cristo vivente per sempre alla destra del Padre, oggi, grazie alle energie di risurrezione sprigionate dalla Pasqua, contempliamo quelli che sono in Cristo alla destra del Padre: i santi. Se non ci fossero i santi, se non credessimo alla comunione dei santi del cielo e della terra, saremmo chiusi in una solitudine disperata e disperante." San Silvano

COMMEMORAZIONE DEI FRATELLI DEFUNTI

La Commemorazione dei defunti segue immediatamente quella dei Santi, anzi ne sembra la continuazione; sono imparentate tra loro tramite un legame eterno, fatto di vita vissuta, travagli, gioie, speranze, attese, errori redenti, cadute e rialzate…

La solennità dei Santi contempla il silenzio e l'assenza dei viventi in Cristo; un'assenza che diventa presenza in virtù di una comunione misteriosa e reale. Preceduto dalla solennità di Tutti i Santi, in cui si onorano non soltanto quelli canonizzati ma tutti coloro che godono della gloria del Paradiso, il 2 novembre di ogni anno cade invece la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, in latino. La Chiesa è stata sempre particolarmente fedele al ricordo dei defunti. La speranza cristiana trova fondamento nella Bibbia, nella invincibile bontà e misericordia di Dio: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!», esclama Giobbe nel mezzo dei suoi tormenti . La polvere che saremo non diventerà la nostra sorte finale; la cenere diventerà fuoco vivo per la Risurrezione di Gesù e ciò che diverremo è la nostra Speranza. San Paolo non divide la vita dalla morte: la risurrezione è fondamento della nostra fede! Per questo i fedeli pregano per i loro cari defunti e confidano nella loro intercessione. Nutrono infine la speranza di raggiungerli in cielo per unirsi agli eletti nella lode della gloria di Dio. Nella "Lumen Gentium" troviamo scritto: "Fino a che, dunque, il Signore non verrà nella sua gloria, alcuni dei suoi discepoli saranno pellegrini sulla terra; altri, passati da questa vita, stanno purificandosi; e altri godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, quale Egli è. Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo alla stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria" (LG 49). Si afferma anche la realtà della Comunione dei Santi e della loro intercessione a favore di quanti sono ancora pellegrini sulla terra: "Tutti, infatti, quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui. L'unione quindi dei pellegrini sulla terra con i fratelli morti nella pace di Cristo, non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali… offrendo i meriti acquistati sulla terra mediante Cristo Gesù, unico mediatore tra Dio egli uomini" (LG 49). E afferma, inoltre, la relazione della Chiesa pellegrinante con la Chiesa celeste: "La Chiesa dei pellegrini sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione con il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana, coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, 'poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati' (2Mac 12, 46), ha offerto per loro anche suffragi" (LG 51). La commemorazione dei defunti riporta ogni nostra personale riflessione a ciò che siamo e saremo: ora viviamo, ci muoviamo, operiamo nella fatica, nel pianto o nella felicità; noi siamo gocce di cristallo che si scioglierà dinanzi al Roveto ardente che è la misericordia di Dio Padre! La letteratura di ogni epoca ha una grande vastità di testi a riguardo…Una bellissima poesia di Mario Luzi (1904-2014) racconta, oltre ogni capacità espressiva, la nostalgia profonda di questo essere legati da un filo sottile alla terra come al cielo, perché Dio è innamorato della terra, dell'umanità… Noi siamo le sue creature predilette. Come potrebbe non amarci anche oltre, nell'eternità?

CAMMINO SINODALE

È disponibile nel sito della Parrocchia il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese.

Il documento di sintesi del Cammino sinodale ha bisogno di essere letto in un clima di preghiera personale e comunitaria, quello stesso che ha sostenuto l'intero Cammino, rendendosi disponibili all'ascolto dello Spirito sorgente di dialogo e di comunione. Il documento è intriso di esperienze di pace e di speranza. Pur tra tante fatiche, riporta la realtà di oltre duecento Chiese locali.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com